

Franz "Sleepy" Fioravanti The X-Files "ALIVE II"

(Italian Virtual Season 3 – Case Tx06)

Affinché nessuno dica più "Non è possibile!"...

PARTE SECONDA

Interstatale 81
All'altezza di Greencastle, PA
11:21 p.m.

Una folata di vento spruzzò di pioggia il parabrezza del fuoristrada. Skinner mise in azione i tergicristalli e strinse con forza il volante, sporgendosi in avanti per migliorare la propria visuale della strada, sul cui asfalto nero e lucido si riflettevano i fari delle auto che procedevano in senso contrario.

Con la coda dell'occhio intravide Scully, seduta accanto a lui, voltarsi per l'ennesima volta a guardare verso il sedile posteriore. Per un attimo provò l'impulso di fare altrettanto, ma si costrinse a tenere gli occhi puntati sulla linea bianca discontinua che si perdeva nel buio verso cui erano diretti. Seduto sul terzo sedile, vicino a Scully, Jeremiah Smith non aveva ancora detto una sola parola, da quando lo avevano fatto salire in macchina, durante la breve sosta alla segheria di Bond Mill. Si era limitato a salutarli con un cenno del capo, e aveva subito rivolto la sua attenzione al quarto passeggero, che era disteso sul sedile posteriore, seminascosto sotto una pesante coperta. Era per lui che si trovava lì. Per Mulder.

Aveva allungato una mano, sfiorandogli la testa con le dita. Poi aveva chiuso gli occhi, annuendo fra sé. Attenta ad ogni suo movimento, Scully aveva atteso con evidente trepidazione che lui dicesse qualcosa... ma Smith si era limitato ad un accenno di sorriso, e poi si era di nuovo accomodato nel suo sedile, incrociando le braccia. Da allora non si era più mosso.

Skinner non sapeva cosa pensare, di quell'uomo. L'aveva incontrato cinque anni prima, nel corso di un'indagine di Mulder e Scully... Un anonimo impiegato della Sicurezza Sociale, o almeno così sembrava... Infatti, secondo il rapporto finale di Mulder, l'uomo che Skinner aveva visto non era il vero Smith, ma qualcuno che si faceva passare per lui. E non era l'unico, a quanto pareva... Sospirò silenziosamente, ripensando all'incredibile storia di persone - alieni? - in grado di cambiare all'istante il proprio aspetto fisico, prendendo le sembianze di chiunque... Ma ciò che più lo lasciava perplesso era che adesso a quella storia sembrava propensa a credere anche Scully. Così come credeva alla possibilità che quell'uomo fosse in grado di salvare Mulder. Ma questo era più comprensibile... Anche lo scienziato più scettico e razionale si aggrappa a qualunque appiglio, nel momento in cui la scienza chiude la porta in faccia a tutte le sue speranze di essere umano... Per questo la stava aiutando in quell'estremo, ultimo tentativo... Lo faceva per Mulder, certo... ma soprattutto lo faceva per lei...

"Signore...?" La voce di Scully si sovrappose per un attimo al borbottio di fondo del motore, distogliendo Skinner dalle sue riflessioni. "Il luogo a cui siamo diretti... è ancora molto lontano?"

Skinner scosse la testa. "Non credo. All'altezza di Shippensburg dovremo svoltare a sinistra, in direzione della Tuscarora State Forest... E' molto tempo che non ci vado... Spero che la strada sterrata che conduce al capanno sia ancora in buone condizioni."

"Speriamo..." mormorò Scully, lanciando l'ennesima occhiata a Mulder. "Quel suo amico... non le ha chiesto come mai ha intenzione di usare il suo capanno?"

"Non gliel'ho detto. Non era necessario. Lui adesso lavora alla sede di Philadelphia, e sono anni che non viene da queste parti. Tant'è vero che mi ha lasciato la chiave del capanno... e il codice di accesso al sotterraneo."

Scully lo guardò sorpresa. "Codice... di accesso?" ripeté.

Skinner annuì. "Le avevo detto che vi avrei portati in un posto sicuro, no? Fred è sempre stato un tipo un po' paranoico... e molto previdente. Ai tempi della guerra fredda spese una montagna di dollari per farsi costruire un piccolo rifugio antiatomico in un luogo fuori mano..." Rallentò, indicando a Scully il cartello che segnalava la loro meta. "...e credo che fra meno di un'ora potrà vederlo con i suoi occhi."

Tuscarora State Forest, PA
1:04 a.m.

Le previsioni di Skinner si erano rivelate troppo ottimistiche. La strada che conduceva al capanno era molto dissestata; in alcuni tratti si riduceva ad un sentiero sconnesso e invaso dalle pietre, su cui il fuoristrada procedeva a fatica, sotto la pioggia battente. Il querceto che stavano attraversando si faceva

sempre più fitto e oscuro, intorno a loro; si aveva l'impressione che il sentiero dovesse scomparire da un momento all'altro, inghiottito dal bosco. I rami bassi degli alberi più vicini sfioravano l'auto, stridendo sgradevolmente sulla carrozzeria.

Scully non riusciva a staccare gli occhi da Mulder, preoccupata che tutti quegli scossoni potessero aggravare il suo stato. Accanto a lei, Smith guardava fisso davanti a sé, con espressione indecifrabile.

Il fuoristrada rallentò, entrando in una piccola radura, dove il sentiero si faceva più agevole. Skinner fermò l'auto e spense il motore. Sospirò, togliendo le mani dal volante. "Ci siamo" disse.

Scesero dall'auto, e Scully accese la torcia estratta dal pesante zaino che aveva portato con sé, illuminando, a pochi metri da loro, una specie di piccolo bungalow costruito con assi di legno scuro. Attese che Skinner sollevasse Mulder dal sedile posteriore, e gli fece luce mentre lo trasportava verso il capanno. Smith li seguì, guardandosi intorno con aria sospettosa, come se temesse che dai boschi che circondavano la radura potesse sbucare all'improvviso un nemico a cui non sarebbe potuto sfuggire.

Quando entrarono nel capanno, il raggio della torcia rivelò un ambiente spoglio e poco accogliente. In un angolo, un piccolo tavolo e due sedie di legno davano l'idea di essere stati portati lì con l'unico scopo di raccogliere uno spesso strato di polvere; nell'angolo opposto, una branda sbilena attendeva con pazienza - da anni, probabilmente - che qualcuno tornasse da un'escursione talmente stanco da riuscire ad apprezzare anche un simile giaciglio. Su una piccola mensola era posata una lampada a olio. Scully la prese e l'agitò leggermente, scoprendo che conteneva ancora del liquido.

Skinner, che reggeva Mulder fra le braccia senza sforzo apparente, indicò con un cenno del capo una stuoia con disegni indiani ormai sbiaditi, distesa sul pavimento di assi, al centro della stanza. Scully annuì, chinandosi per spostare la stuoia. In una nuvola di polvere, comparve una grande botola chiusa. Smith si avvicinò, e individuò un piccolo anello che fungeva da maniglia. Sollevò la botola con un certo sforzo, rivelando alcuni gradini di cemento che sparivano nel buio sottostante. Scully cominciò cautamente a scendere, illuminando la scala con la torcia. Si fermò dopo una decina di scalini, trovandosi di fronte una porta, anch'essa di cemento. Su un lato si trovava una maniglia metallica, accanto ad una serratura a combinazione, come quelle delle vecchie casseforti. Scully si voltò a guardare Skinner, che era sceso dietro di lei, sempre trasportando Mulder.

"29... 21... 13... 28" mormorò lui.

Scully girò la manopola, trovando le tacche corrispondenti alle quattro cifre. Quando afferrò la maniglia e la tirò verso di sé, si udì uno scatto metallico. La porta si spalancò lentamente, senza alcun rumore.

La torcia di Scully illuminò una stanza molto diversa da quella che avevano appena lasciato. Pareti, pavimento e soffitto erano interamente di cemento, di un colore molto chiaro. Su un lato della stanza erano allineati due letti a castello, con materassi ancora protetti da sacchi di cellophane. Sull'altro lato, accanto ad alcune sedie e ad un tavolo pieghevole appoggiato alla parete, c'era un alto scaffale metallico, destinato sicuramente a contenere scatoloni di provviste e bevande, e ora desolatamente vuoto. Sul fondo della stanza, sulla destra di una porta metallica che probabilmente dava accesso al locale dei servizi igienici, un generatore a batterie di vecchio modello faceva mostra di sé come un cimelio esposto in qualche museo della Tecnica. Tutto, in quel luogo, dava l'idea di abbandono e di inutilità. A quel pensiero, Scully riprese un brivido d'inquietudine. Perché quella stanza appariva inutile? Perché il nemico non esisteva o perché era tanto forte da rendere vano ogni tentativo di difesa? Brandelli di incubi spaventosi le attraversarono per un attimo la mente... ma lei li cancellò subito, imponendosi di pensare ad altro. Si avvicinò ad uno dei letti e strappò il cellophane dal materasso, in modo che Skinner potesse stendervi sopra il corpo inerte di Mulder.

Sentendo alcuni lievi rumori metallici alle loro spalle, si voltarono verso Smith, che si era avvicinato al generatore. "Non funziona" disse l'uomo, semplicemente, allontanandosi dal macchinario.

"Useremo la lampada che c'è di sopra" propose Scully, posando a terra lo zaino. Lasciò che il raggio della sua torcia errasse lungo le pareti e il pavimento... fino a tornare su Mulder. L'impetosa luce diretta le mostrò il suo volto esangue, mettendone in rilievo i lineamenti scavati ed evidenziando i segni simmetrici delle cicatrici. Risentì il senso crescente di oppressione che l'aveva assalita in ospedale, mentre con l'aiuto di Skinner infilava a Mulder dei pesanti vestiti sportivi, con la paura di potergli far male solo toccandolo... e l'angoscia provata a mano a mano che sentiva il calore sfuggire dal suo corpo lasciato privo di ossigeno e nutrimento, in balia di lesioni mortali e di un virus sconosciuto che a sentire Smith ora costituiva la sua unica possibilità di rimanere vivo... Ma era difficile, guardandolo, mantenere intatta la convinzione che ci fosse ancora vita nel suo corpo. Istantaneamente, Scully allungò una mano per rilevare il battito cardiaco, ma si immobilizzò quando si sentì toccare il braccio. Voltandosi, incrociò lo sguardo di Smith, che le si era avvicinato in silenzio. L'uomo scosse leggermente il capo, accennando un sorriso nel quale Scully lesse una quieta rassicurazione. Stava cercando di infonderle fiducia, ma in quel momento, ora che erano arrivati al dunque, lei non sapeva più in cosa credere. La paura di essersi lasciata di nuovo illudere, e di dover rivivere il tormento di un ennesimo, lacerante distacco, stava cercando di spingerla a barricarsi dietro un muro di fredda rassegnazione, qualcosa da cui era altrettanto spaventata. Confusa, cercò Skinner con lo sguardo, quasi a chiedergli silenziosamente un appoggio per superare quelle paure.

Ma l'amico non poteva aiutarla, in quel frangente. "Scully... lo devo andarmene" mormorò, in tono di rammarico. "A quest'ora si saranno accorti della sparizione di Mulder, e qualcuno vorrà delle spiegazioni, e

un dettagliato rapporto. Devo fare in modo che nessuno possa sospettare il nostro coinvolgimento, o quello di Doggett. E per farlo è necessario che torni a Washington.” Si voltò verso Smith. “Io... spero che lei riesca a fare qualcosa per Mulder. Se si salverà... la ringrazio fin da ora.” Si avviò verso la porta del rifugio. “Tornerò domani, se non ci saranno complicazioni. Scully... Lei è armata, vero?” La donna annuì. “Bene... Allora... a domani.”

Lo guardarono scomparire nel buio delle scale. Poi Smith si girò verso Scully. “La sua pistola non servirà” disse. “Possiamo solo sperare che non ci trovino.”

Rifugio sotterraneo
2:23 a.m.

L'esile fiamma che ardeva nella lampada a olio rischiarava debolmente la stanza, proiettando sui muri di cemento ombre oscure e tremolanti, dai contorni indefiniti. L'atmosfera era umida e pesante, benché avessero lasciato socchiuse la porta di cemento e la botola in cima alle scale, per permettere il ricambio dell'aria nel rifugio.

Smith sedeva sul bordo del letto, vicino a Mulder. Era girato verso di lui, e lo osservava in silenzio, da qualche minuto, ormai. Seduta sul letto accanto, con un plaid sulle spalle per proteggersi dal freddo, Scully lo fissava, respirando piano, quasi avesse paura che il più piccolo rumore potesse disturbare la sua concentrazione.

Che cosa stava accadendo? A che cosa era dovuta quell'attesa? Scully sollevò le gambe e si abbracciò le ginocchia, appoggiandovi la fronte. Chiuse gli occhi. Per un attimo, tutti i suoi pensieri furono cancellati da un unico, istintivo desiderio: dormire, addormentarsi di colpo e svegliarsi il mattino seguente, quando tutto fosse finito. Comunque andassero le cose. Quell'impulso la turbò. Come poteva pensare di lasciare solo Mulder in quel momento? Di fuggire, abbandonandolo nelle mani di uno sconosciuto che qualunque persona di buon senso avrebbe definito un esaltato paranoico? Di rifugiarsi nel sonno proprio quando Mulder poteva aver bisogno del suo aiuto? Di colpo spalancò gli occhi, inquieta. E vide.

Jeremiah Smith aveva posato la mano destra, aperta, sopra il volto di Mulder, e ora lo fissava con intensità, stando perfettamente immobile. Scully non riusciva a scorgere chiaramente i tratti del suo viso, un po' per la luce scarsa, un po' perché le mostrava solo il profilo, ma ebbe l'impressione che Smith stesse vagamente sorridendo. Un sorriso quasi impercettibile, quieto e colmo di consapevolezza. Avrebbe voluto alzarsi in piedi ed avvicinarsi a lui, per vedere meglio, per capire meglio... ma non osava muoversi. Non osava respirare. Non osava neppure pensare. Spostò lo sguardo sulla mano di Smith, che le nascondeva il viso di Mulder, e si concentrò su di essa, escludendo tutto il resto. Ne registrò ogni particolare, ogni vena, ogni tendine, ogni piega della pelle... Una mano. La mano di un uomo. Che cosa c'era, in quella mano? Quali energie erano in gioco? Che cosa stava accadendo? E stava davvero accadendo? O era soltanto l'ennesima illusione? Non aveva mai creduto nei poteri dei cosiddetti guaritori... Lei credeva nella scienza medica... Ma neppure lì aveva trovato tutte le risposte... Le risposte che Mulder aveva cercato altrove...

“Guarda.”

Scully trasalì, quando quell'unica parola infranse il profondo silenzio della stanza. Alzò lo sguardo su Smith, e vide che si era voltato verso di lei. Sorrideva. Un attimo dopo si accorse che aveva sollevato la mano dal volto di Mulder.

Non c'era più traccia di cicatrici, su quel volto. Era pallido, emaciato, scavato. Era il viso di un uomo prostrato dalla malattia e dalle torture. Ma era intatto.

“Ora ci credi.” disse Smith. Non era una domanda, quella che le aveva rivolto. “Questa è la parte semplice” aggiunse subito. “Le ferite interne sono più gravi, e richiederanno più tempo.”

Scully aprì la bocca per dire qualcosa, ma si accorse che non riusciva a trovare parole che non le suonassero fuori luogo. Intanto Smith si era già voltato, e aveva posato la mano su un polso di Mulder, là dove spiccava il segno di una lesione profonda, che doveva aver perforato muscoli e ossa. “Sei stanca” mormorò, con voce appena udibile. “Riposati. Lui avrà bisogno di te, dopo.” Trasse un lungo respiro, e chiuse gli occhi.

Stanca? Oh, sì, Smith non si sbagliava. Ogni ora di quegli ultimi due giorni - o erano mesi? - le pesava sulle spalle e sul cuore come una montagna di piombo. Ma l'idea di dormire le appariva così assurda, in quel momento... Non riusciva a distogliere lo sguardo dal viso di Mulder. Qualcosa dentro di lei aveva ancora paura di abbandonarsi alla speranza, ma una voce, da qualche parte, adesso non smetteva di ripetere: “E' vero. Ce la farà. E' tutto vero...” E quasi ipnotizzata da quella cantilena interiore, stretta nella coperta che non riusciva a ripararla dal freddo del rifugio, si addormentò.

“Scully.”

Tutto vero...

“Scully!”

Si svegliò di colpo, lasciandosi sfuggire una breve esclamazione di sorpresa. Spalancò gli occhi, e vide sopra di sé il volto ascetico di Jeremiah Smith. Qualcosa, nel suo sguardo, la costrinse a levarsi di scatto. "Cos'è successo?" esclamò, voltandosi istintivamente verso l'altro letto. "Mulder...?"

"Io devo andarmene" mormorò Smith. "Stanno venendo."

Scully lo guardò trasecolata. "Chi... Chi sta venendo?"

"Loro. Mi hanno trovato." La sua voce suonava inquieta, e allo stesso tempo stranamente rassegnata. "Devo andarmene di qui."

"Non può andarsene! Deve salvare Mulder!" gridò Scully, prendendolo per un braccio. "Ci chiuderemo dentro! Nessuno riuscirà ad entrare!"

"Se rimarrò qui, loro entreranno. E questo non deve accadere."

Turbata, Scully si voltò verso Mulder, che giaceva immobile sul letto, le braccia abbandonate lungo i fianchi, gli occhi chiusi. "Ma... lui..."

Smith si era già avvicinato alla porta. "Non c'è più tempo. Adesso tocca a te." Un sorriso vagò per un attimo sul suo volto, e subito scomparve. "Blocca la porta. E non uscire, qualunque cosa dovesse accadere."

Prima che Scully avesse il tempo di fermarlo con tutte le domande che le si affollavano nella mente, Smith era già svanito oltre la porta.

Un minuto. Forse due. Il tempo di riprendersi dalla sorpresa, di avvicinarsi alla porta, di poggiare le mani sul cemento e spingere con forza per richiuderla. Poi, qualcosa. Un leggero tremolio. Una vibrazione quasi impercettibile, dapprima, e poi via via sempre più forte, fino a tramutarsi in un rombo sordo che sembrava provenire dalle pareti stesse. Terrorizzata, Scully si accanì sulla porta, che improvvisamente si fece pesantissima, per le sue forze. Non voleva sapere cosa stava succedendo. Non voleva sapere cosa c'era là fuori. Non voleva sapere dov'era finito Jeremiah Smith. Tutto ciò che voleva era chiudere quella porta. Pochi centimetri, e la serratura sarebbe scattata. Un centimetro.

Una linea luminosa si disegnò netta attraverso la fessura che separava l'anta dallo stipite. La luce nella stanza crebbe d'intensità, e assunse una tonalità più fredda. Scully urlò di rabbia e paura, spingendo sulla porta con tutta l'energia che le rimaneva. Di colpo, la lampada a olio si spense, e il rifugio piombò nell'oscurità.

Dopo alcuni lunghissimi istanti, Scully si rese conto che l'unico rumore che poteva udire, adesso, era quello del suo respiro affannoso. Appoggiando la schiena alla porta ormai chiusa, si lasciò scivolare a terra, nascondendo la faccia tra le mani.

3:28 a.m.

La preoccupazione per Mulder la riportò alla realtà, mettendo fine a quel breve momento di abbandono. Qualunque cosa fosse accaduta nella radura, chiunque ci fosse là fuori, non aveva potuto raggiungerli. Erano al sicuro, lì. Cosa c'è di più sicuro di un rifugio antiatomico? Eppure Smith era fuggito... Che ne era di lui? Scully non aveva neppure fatto in tempo a ringraziarlo per ciò che aveva fatto... Ma... cosa aveva fatto, esattamente? E cosa significavano le sue parole? 'Adesso tocca a te...' Con un improvviso senso di urgenza, avanzò a tentoni nella stanza buia per cercare la lampada. Riuscì a riaccenderla, e il rifugio fu di nuovo rischiarato da una luce calda e rassicurante, ben diversa dalla fredda lama luminosa che vi era penetrata solo pochi minuti prima. Sforzandosi di non pensare a ciò che era successo, o che ancora poteva succedere, Scully si avvicinò al letto dove era disteso Mulder, e si sedette accanto a lui.

Il pallore del suo volto era immutato. Il diaframma non si sollevava nella respirazione, per quel che Scully poteva vedere. Sconfortata, gli prese un polso e cercò di rilevare il battito. Inutilmente. Un'ondata di panico la invase per un attimo... Poi trasalì, rendendosi conto di ciò che aveva appena visto.

Dal polso era scomparsa qualunque traccia di lesione. Dunque Smith aveva fatto in tempo a portare a termine la sua opera... Poteva sperare che fosse davvero così? Spinta dall'ansia di sapere, controllò l'altro polso, e le caviglie di Mulder, senza trovare il più piccolo segno di ferite. Ma non bastava... Con un gesto quasi esitante, fece scorrere la cerniera della sua blusa, e gli scoprì il torace. La brutta cicatrice slabbrata che aveva intravisto in ospedale, distogliendone subito lo sguardo, adesso era sparita. Però...

Chinò la testa per vedere meglio. No, non era sparita. Non del tutto. Una pallida linea irregolare percorreva la pelle a partire dallo sterno, visibile solo ad uno sguardo che sapesse cosa cercare.

Scully rimase per qualche minuto con gli occhi fissi su quel tenue indizio che poteva significare tutto, o nulla... Poteva essere l'unica traccia rimasta di tutto ciò che aveva dovuto subire Mulder... il fisico di Mulder... O poteva segnare la sconfitta definitiva, l'inutilità di tutti i loro sforzi per salvarlo... 'Le ferite interne sono più gravi, richiederanno più tempo'... Tempo. Ma Smith era stato interrotto... Aveva avuto paura... Se n'era andato, lasciando Mulder nelle sue mani... E Mulder non dava segni di vita. Quali erano le sue condizioni? Per saperlo, avrebbe dovuto riportarlo in ospedale... E se le avessero detto che le sue condizioni erano immutate, cosa avrebbe fatto? Sarebbe tornata nel bosco a cercare Smith? L'avrebbe inseguito per

l'ennesima volta? No, basta... Non aveva più la forza per correre dietro a illusioni che una dopo l'altra si tramutavano in feroci pugnalate nel profondo dell'anima... Basta... 'Dev'esserci una fine...'

"E' così, Mulder?" mormorò, posando una mano su quella di lui. "Dimmi... Che cosa devo fare?" Lo guardò, cercando una risposta nel suo viso immobile, dietro i suoi occhi chiusi da troppo tempo...

'Non puoi mollare adesso, Scully...'

L'immagine di Mulder tremolò, quando gli occhi le si inumidirono.

Sospirò piano. "Che cosa devo fare?"

'Ho bisogno di te...'

Parole mai dimenticate, riemerse da un passato che avrebbe preferito non ricordare... Ma era lei che aveva avuto bisogno di Mulder, allora. E lui non si era arreso, raggiungendola fino in capo al mondo, per liberarla dal virus che l'aveva infettata, e salvarle la vita...

Il virus.

'E' il virus a tenerlo in vita.'

Scully sollevò la testa, fissando un punto nel vuoto.

'Il virus non è un problema.'

Si alzò in piedi, guardandosi intorno.

'E' sufficiente un trattamento a base di antivirali...'

Lo zaino era appoggiato su una sedia, accanto al letto.

'Adesso tocca a te.'

Era quello il suo compito? Sarebbe toccata alla scienza medica l'ultima parola? Impressionata da ciò che aveva visto fare a Smith, aveva dimenticato, per un attimo, che esistevano altri tipi di 'miracoli', che da tempo non si definivano più tali, perché avvenivano quotidianamente in tutti gli ospedali del mondo... O forse la stanchezza e lo sconforto le avevano impedito di ragionare con calma...

Aprì lo zaino e vi rovistò con gesti impazienti, estraendone infine una scatola di medicinali e una siringa pronta all'uso. Ruppe una fiala, ne aspirò il liquido e si avvicinò a Mulder. Si accorse che la mano le tremava leggermente, e prese un profondo respiro, cercando nel distacco professionale la calma necessaria. Quando l'ago entrò nel muscolo della spalla, aspirò, e poi iniettò il farmaco lentamente, come se volesse prolungare nel tempo quell'estremo tentativo, quel momento di speranza che poteva essere l'ultimo che le rimaneva.

Posò sul tavolo la siringa e coprì Mulder col plaid, per tenerlo al caldo. Si guardò intorno, chiedendosi che altro rimanesse da fare. La luce nella stanza era sempre più fioca, via via che l'olio della lampada andava consumandosi. E l'aria si faceva ad ogni momento più pesante, per la mancanza del ricambio. Questo non era l'ambiente più adatto a Mulder... ma che poteva fare? Per lasciar entrare l'aria avrebbe dovuto aprire la porta del rifugio, e la botola in cima alle scale... Ma Smith aveva detto di non uscire... Fino a quando? Quanto tempo era passato? Non avrebbe saputo dirlo... Sapeva solo che faceva fatica a respirare, adesso. Doveva rischiare.

Si avvicinò alla porta. Afferrando la grossa maniglia metallica, fece scattare la serratura e cominciò a tirare la porta verso l'interno. Le sembrò che fosse più leggera di quando l'aveva richiusa... ma si disse che probabilmente era solo un'impressione. Nulla a che vedere col fatto che qualcuno, o qualcosa, avesse spinto per entrare, prima. Imponendosi di ignorare quel pensiero spiacevole, continuò a tirare, finché la porta non si aprì di quel tanto sufficiente a lasciarla passare. Procedendo a tastoni, salì lentamente i gradini di cemento che conducevano in superficie.

Come si era aspettata, trovò la botola chiusa. La spinse con cautela, emergendo con la testa per dare un'occhiata all'esterno. Il capanno era immerso nell'oscurità. Dalla porta, probabilmente lasciata aperta, giungeva il rumore della pioggia che fruscia monotona sull'erba della radura e sulle foglie degli alberi più vicini. Nessun altro rumore giungeva alle sue orecchie.

Vagamente rassicurata dalla quiete che percepiva, e decisa ad accertarsi che nei dintorni non ci fosse nulla di pericoloso per lei e Mulder, estrasse la pistola dalla fondina e salì gli ultimi gradini, avviandosi subito verso la porta, con l'arma spianata di fronte a sé.

Quando uscì, avanzando con cautela nello spiazzo erboso di fronte al capanno, per un attimo dimenticò la situazione critica in cui si trovava, e respirò avidamente l'aria fresca e umida del bosco, densa di odori per lei insoliti. Ma subito ritornò in sé, e prese a guardarsi intorno, cercando le tracce di ciò che era successo. Il fitto bosco che circondava la radura appariva oscuro ed intricato. Se Smith si era rifugiato là in mezzo, difficilmente chi lo cercava avrebbe potuto rintracciarlo... Ma quel pensiero non la confortò. Avrebbe voluto accendere la torcia per esaminare il terreno intorno al capanno, però la prudenza le suggeriva di non violare il buio che la riparava. Reprimendo un brivido, provocato dall'acqua gelida che le pioveva addosso, si voltò e coprì di corsa la distanza che la separava dalla casa. Quando fu al riparo, richiuse la porta dietro di sé ed estrasse il cellulare. Ma come aveva immaginato, la zona boscosa impediva le comunicazioni. Per riferire a Skinner ciò che era successo, avrebbe dovuto attendere il suo ritorno. Sperando che potesse tornare presto.

Quando raggiunse l'entrata del rifugio, si accorse che la lampada si era spenta. Accesa la torcia, si avvicinò a Mulder, e gli posò una mano sulla fronte. Era fredda, come prima... No, non come prima... Un po' meno, forse... Cercando di dominare l'emozione, si costrinse ad essere obiettiva... Lei veniva dall'esterno...

Le sue mani erano fredde... Doveva essere un'impressione... Il farmaco non poteva aver già avuto effetto... posto che funzionasse...

Doveva aspettare. Non c'era altro da fare, a quel punto. Aspettare, e tenere la mente lontana dalle ipotesi, dai ricordi, dalle domande, dalle illusioni... Aspettare.

Esausta, posò la pistola, spense la torcia e si stese sull'altro letto, coprendosi con la sua giacca a vento. Sentiva di avere bisogno di riposo, ma non poteva dormire. Sarebbe rimasta sveglia, in attesa del mattino. I medici devono vegliare i loro pazienti...

Filtrando attraverso la porta lasciata semiaperta, il rumore di acqua che gocciolava dal tetto, sù nel capanno, scandiva lento i secondi. Scully fissava il buio, cercando di dimenticare il freddo che le intorpidiva le membra. Avrebbe lasciato trascorrere mezz'ora, e poi si sarebbe alzata per controllare lo stato di Mulder. E di nuovo avrebbe aspettato...

Ascoltò per qualche minuto lo sgocciolio della pioggia, trasalendo nel momento in cui si rese conto che era stata sul punto di cedere al sonno. In quei due giorni non aveva dormito che poche ore... Questo però non era un buon motivo per arrendersi... Mulder non l'avrebbe fatto, se fosse stato al suo posto... Ma lui ora dormiva...

Mulder, da quanto tempo dormi? E' ora di svegliarsi... E' ora di tornare... Devo raccontarti cos'è successo mentre eri via... Tante cose, sai? Qualcuno ha riordinato i tuoi schedari... E uno dei tuoi pesci non ce l'ha fatta... Mi dispiace... Ho chiuso nel cassetto il tuo nome... E in un altro cassetto... c'era un altro nome... ma quel cassetto era chiuso a chiave, e io l'ho persa... Ho perso la chiave che mi avevi dato... L'unica chiave... Non posso più riaprirlo... Non voglio... Fa troppo male...

Il buio della stanza invase la sua mente, sfilacciando i pensieri e disperdendoli uno dopo l'altro. E col sonno, finalmente, arrivò la quiete.

7:13 a.m.

Aprì gli occhi.

Aghi roventi gli si conficcarono nelle pupille, costringendolo a richiuderli.

Il dolore si attenuò, fin quasi a scomparire. Era stato... come posare lo sguardo sul sole. Ma il sole non c'era.

C'era buio, intorno a lui. L'aveva visto. Buio, e freddo.

Cos'è questo luogo? Chi sono, in questo luogo?

Percepì il proprio corpo. Una sensazione strana, quasi dimenticata. Come rientrare nella propria casa dopo esserne stati lontani per anni...

Capì di essere disteso. Lentamente, provò a riaprire gli occhi. Stavolta il dolore fu meno intenso, e gli permise di tenere le palpebre sollevate. Fissò l'oscurità sopra di lui.

La luce.

Sono di nuovo io. Sono di nuovo qui.

Fra poco una luce mi abbaglierà.

Mi hanno riportato indietro.

Aprì la bocca per urlare, ma dalla gola non gli uscì alcun suono.

La luce è dolore. Altro dolore.

Ma anche il buio è dolore.

Perché non sento nulla? Non c'è dolore, adesso. Perché?

Forse... perché non si era mosso. Se avesse provato a muoversi, il dolore sarebbe ritornato. Tornava sempre. Ma se non si muoveva, era più sopportabile. Per questo rimaneva immobile.

Si accorse che il buio non era più così profondo. Intravedeva qualcosa, sopra di sé. Toni di nero e grigio. Linee parallele.

Strano. Qui il buio è sempre nero. E la luce è troppo forte. Ma ora c'è questo grigio... E niente dolore... E' diverso. E' cambiato. Cos'è cambiato?

Se avesse provato a muoversi, avrebbe saputo cos'era cambiato. E cosa non lo era.

Ho paura. Non voglio farlo.

Doveva farlo.

Ho paura...

Mosse impercettibilmente il pollice della mano destra.

Non successe nulla. Nessun dolore.

Prese coraggio, e mosse le altre dita.

Ancora nulla.

Ordinò alla mano di sollevarsi, preparandosi a trattenere un grido.

Lentamente, la mano si sollevò.

Meravigliato, abbassò lo sguardo per poterla osservare. Tutto ciò che vide fu una confusa forma grigia sullo sfondo nero. Ma era la sua mano. Poteva muoverla, senza provare dolore. Si accorse di aver disteso le labbra in un breve sorriso.

Toccò al piede sinistro. Lentamente, lo fece scivolare all'indietro, sollevando un ginocchio. Stavolta ci fu dolore, ma non ci fece caso. Era diverso dall'altro. Era un dolore buono, questo. Lo sapeva.

Ora il piede destro. Poi la mano sinistra. Si toccò la faccia, e avvertì calore. Da quanto tempo non lo sentiva? Nella sua memoria non ritrovava che sensazioni di freddo metallico, mescolato al dolore. Girò la testa di lato, e di nuovo, involontariamente, sorrise. Ora aveva capito cos'era cambiato. Niente più costrizioni. Poteva muoversi. Era libero.

Fece un profondo respiro, e si preparò a sollevarsi.

Libero. Di andare dove?

Perché sono libero?

Qualcosa è cambiato... E se...

Un nuovo esperimento. Diverso. Vediamo cosa fai, vediamo dove vai.

Ok, io resto qui. Non mi muovo. Non farò il vostro gioco. Venite fuori, e facciamola finita.

Silenzio. Nessuna luce improvvisa annientò l'oscurità.

Attese, e poi attese ancora.

E se invece... stessi rinunciando a una possibilità?

L'unica. L'ultima.

Che cos'ho da perdere? Che altro possono farmi?

Fuggire. Fuggire dove?

Là fuori. Ovunque. Fuori di qui.

Tornare indietro. Tornare dove?

Dove tutto è iniziato. La luce. Gli alberi. Un bosco, forse? Sì... E oltre il bosco, la strada. Quella che conduce... Dove conduce? E' importante saperlo? Sì, è importante. Solo così si può raggiungere la strada. Un passo dopo l'altro. Sperando che le gambe non cedano. Che il respiro non si spezzi. Che nessuna luce abbagliante esploda negli occhi e nella mente.

Spostò lentamente una gamba, finché non trovò il vuoto. Il piede ricadde e toccò una superficie dura e gelida. La sensazione di freddo localizzato lo fece trasalire, come se il piede fosse stato ghermito da un artiglio di metallo. Respirò a fondo, chiudendo gli occhi. Un pavimento. Era soltanto un pavimento. Spostò l'altra gamba e si sollevò, puntellandosi sui gomiti. Si ritrovò seduto. Per un attimo, la penombra opaca che lo circondava ridivenne buio. Si prese la testa fra le mani, combattendo contro la nausea e le vertigini, mentre un acuto ronzio gli invadeva il cervello. Rimase immobile per qualche minuto, spaventato al pensiero che la debolezza del suo corpo gli impedisse di fuggire. Ma a poco a poco il malessere si attenuò, permettendogli di provare ad alzarsi. Lo fece molto lentamente, tenendo gli occhi chiusi. Le ginocchia sembrarono sul punto di cedere, poi si raddrizzarono. Era in piedi.

Si guardò intorno. Tutto ciò che vedeva erano vaghe forme oscure, a cui non riusciva a dare un nome. Si stropicciò gli occhi, ma la vista non migliorò. D'un tratto il suo sguardo si posò su qualcosa che emergeva appena dalla grigia oscurità intorno a lui. Una striscia di una tonalità più chiara. Poteva essere... una luce proveniente dall'esterno? Una porta aperta su... che cosa? Non l'avrebbe mai saputo, se fosse rimasto dov'era. Col cuore che gli pulsava rapido in gola, mosse un piccolo passo in quella direzione. Ma si bloccò di colpo quando col ginocchio urtò un ostacolo. Facendosi coraggio, protese cautamente le mani per esplorare l'ombra solida che intravedeva accanto a sé, e trovò un oggetto ruvido e cedevole. Con una mano lo percorse verso il basso, incontrando la base su cui l'oggetto - una grossa borsa? - posava. E qualcos'altro. Qualcosa di freddo, metallico e familiare. Il suo cuore sembrò fermarsi per un istante, mentre la mano si stringeva sulla pistola.

Mosse un altro passo. Il peso della pistola che ora teneva in mano gli dava una strana sensazione. Se ne sentiva protetto... e allo stesso tempo spaventato. Di chi era, quella pistola? Era carica? Perché era lì? Faceva anche questo parte dell'esperimento? Scrollò il capo, cercando di pensare soltanto a ciò che stava facendo in quel momento. Un altro passo. E di nuovo si bloccò, mentre un senso di gelo gli risaliva dalle gambe al torace, troncandogli il respiro. Il fruscio si ripeté.

C'è qualcuno. Non sono solo. Loro sono qui. Mi stanno osservando. Mi stanno studiando...

Paralizzato dal terrore, strinse spasmodicamente la pistola, anche se ormai era convinto che fosse inservibile. L'elemento di un test. La messinscena di una fuga. A che scopo? Perché? Avrebbe voluto gridarlo, ma la paura sopraffecce la rabbia, e il grido gli si spense in gola.

Rimase in ascolto, trattenendo il respiro. Grosse gocce di sudore gli scendevano dalla fronte, scorrendogli lungo le guance. Nessun rumore giungeva dalla penombra della stanza. Aveva immaginato tutto? O c'era davvero qualcuno? E aveva importanza, questo? Niente da perdere... Quel pensiero, stranamente, lo rincuorò. Azzardò un altro passo, e di nuovo si fermò. Ascoltò il silenzio. Di fronte a lui, la striscia più chiara si era trasformata in uno stretto varco rischiarato da una flebile luminosità. Avanzò verso la luce, allungando una mano fino a toccare qualcosa di solido. Una parete... No. Una porta. Una porta socchiusa. E nella luce oltre la porta, rettangoli grigi e neri posti uno sopra l'altro, che a poco a poco presero la forma di una scala.

Ecco, era arrivato al dunque. La scala verso il paradiso... Sorrise, a quel pensiero venuto da chissà dove... e subito il sorriso gli morì sulle labbra. Il paradiso non esiste... Quel che voleva era... raggiungere la strada. E scoprire dove conduceva.

Mise un piede sul primo scalino, e lo conquistò facilmente. Poi il secondo, e il terzo... La luce aumentò d'intensità. Altri scalini. E poi un pavimento. Rumori di assi di legno sotto i suoi piedi scalzi. Un'altra porta, di fronte a lui. La raggiunse. La spalancò. L'impatto con l'aria fresca e bagnata dell'esterno gli strappò un gemito di sorpresa, mentre il suo corpo veniva percorso da un lungo brivido. Avanzando di un passo, sollevò la testa, e lasciò che la pioggia gli bagnasse il viso, lavando via il sudore e il peso opprimente dell'oscurità da cui era emerso. Poi si asciugò gli occhi e volse lo sguardo intorno. Uno spazio aperto. Erba, sotto i suoi piedi. Alberi, a poca distanza da lui. Alberi. Il bosco. E oltre il bosco, la strada.

A passi incerti, stringendo in mano la pistola, Mulder si incamminò verso il folto degli alberi.

8:13 a.m.

Vedeva i colori. Il verde dell'erba. Il rosso e il giallo delle foglie cadute. Era ancora autunno? Nel parco, i prati erano deserti, le panchine vuote, i viali silenziosi. Era ferma accanto ad un basso recinto rotondo, colmo di sabbia per i giochi dei bambini. Abbassò lo sguardo, e li vide. Emily le sorrise, poi tornò ad immergersi nella costruzione del suo castello. Prese una paletta blu e la porse all'altro bambino, seduto accanto a lei. Lui la prese, e cominciò di buona lena a scavare una buca. Scully non aveva mai visto Emily giocare con qualcuno... Avrebbe voluto chiamare il bambino per farlo voltare, in modo da poter vedere chi fosse, ma la paura di interrompere il gioco la tratteneva. Era bello guardarli. Le sembrava di poter rimanere lì per sempre... Sentì che qualcosa le sfiorava una spalla, e si voltò. Melissa le era accanto, e anche lei sorrideva, guardando i bambini. "Che cosa fai qui, Dana?" le chiese, girandosi verso di lei. "Vieni con me..."

Scully la fissò, sorpresa. "Perché, Missy? No... Devo restare qui... Devo tenerli d'occhio... Potrebbero farsi male."

"Non vedi come giocano tranquilli?" mormorò sua sorella, in tono quieto. "Sono al sicuro, qui. Vieni via, Dana... Vieni con me... Devo mostrarti una cosa..." La prese per un braccio, e con ferma gentilezza cercò di allontanarla dal recinto.

"No, Missy... Voglio stare qui... Lasciami, per favore..."

La presa sul suo braccio si fece più stretta.

"Non puoi restare, Dana... Devi venire via..."

La stava trascinando.

"Lasciami, Missy! Mi fai male!"

"Devi venire via."

Il recinto era ormai lontano.

"Missy... No!"

Spalancò gli occhi per un attimo, sentendo qualcuno gridare. Impiegò qualche secondo per rendersi conto che la voce che aveva udito era la sua, mentre il ricordo del sogno le riaffiorava vivido alla coscienza, suscitando un turbamento crescente... Le sembrava di sentire ancora la mano di Missy che la teneva stretta, facendole male... E la sensazione si trasformò in un dolore sordo quando spostò il braccio, tenuto a lungo in una posizione innaturale. Cercò di massaggiarlo... e si accorse che indossava un indumento pesante. Perché stava dormendo con una giacca impermeabile? Perché stava...

Si sollevò di scatto, improvvisamente conscia del luogo in cui si trovava e di ciò che era accaduto, irata con sé stessa per aver permesso al sonno di allontanarla da Mulder. Controllò l'orologio. Aveva dormito più di quattro ore! Ed era già trascorsa mezz'ora dal momento in cui avrebbe dovuto iniettargli la seconda dose di antivirale... Con l'animo in tumulto, allungò una mano per prendere lo zaino, volgendo per un attimo lo sguardo verso l'altro letto.

Fu come se tutto il sangue le si fosse ghiacciato di colpo nelle arterie e nelle vene. Ad occhi sbarrati, rimase immobile a fissare il letto vuoto, mentre dentro di lei qualcuno andava ripetendo ossessivamente la stessa frase. Portato via. Portato via. Portato via. Dopo tutto ciò che aveva fatto... Portato via. Tutto inutile. Per un attimo, fu sul punto di scoppiare in un'assurda risata. La sentì arrivare, ne fu spaventata, la ricacciò nei recessi oscuri da cui aveva avuto origine. E la paura l'aiutò a riprendere in parte il controllo di sé stessa. Lentamente, si alzò in piedi e si guardò intorno, cercando di calmarsi e di riflettere. Come per un'indagine. Quello era il suo lavoro, no? Distacco professionale. L'unica cosa che poteva evitarle di cedere alla disperazione...

Alla scarsa luce che veniva dalla porta semiaperta, constatò che tutto era al suo posto, esattamente come l'aveva lasciato poche ore prima. Com'era possibile che qualcuno avesse portato via Mulder senza fare alcun rumore? Com'era possibile che non si fosse svegliata? Chinandosi lentamente, raccolse il plaid che era finito a terra, e lo posò sul letto. Poi lo sguardo le cadde sulla sedia dove aveva appoggiato lo zaino. Non c'era nient'altro, su quella sedia. La sua pistola era scomparsa.

L'inquietudine, suscitata dal pensiero di ritrovarsi senza difese, si mescolò alla perplessità. Perché le avevano portato via l'arma? Di cosa avevano paura? Che li inseguisse e li fermasse? Quell'idea le infuse un'improvvisa quanto inattesa spinta ad agire. Un istante più tardi già stava risalendo le scale, diretta verso la luce che filtrava dalla botola.

Nel capanno, la porta era spalancata, e a tratti sbatteva contro la parete esterna, sospinta da violente folate di vento. Sul pavimento di fronte all'uscio la pioggia aveva formato una piccola pozzanghera dai contorni regolari. Con cautela, Scully varcò la soglia ed esplorò i dintorni con lo sguardo, cercando di vedere oltre la cortina d'acqua che stava sferzando la radura ed il bosco. Fece qualche passo con gli occhi rivolti a terra, e ritrovò le tracce di pneumatici lasciate dal fuoristrada che li aveva condotti fin lì. Tornò indietro, e ricontrollò il resto dello spiazzo. Fece un giro intorno al capanno, e si ritrovò al punto di partenza. Senza aver trovato nulla di ciò che cercava. Nessuna traccia, nessun indizio. Com'erano arrivati fin lì? Come se n'erano andati? Non potevano certo aver portato via Mulder a braccia! A meno che lui non camminasse... Ma non era possibile, questo. Non era assolutamente possibile. Quando l'aveva controllato l'ultima volta, lui non dava segni di vita... Quattro ore... Cosa può succedere, in quattro ore? Per morire, bastano pochi secondi... E per tornare a vivere, quanto ci vuole? Quattro ore... o forse tre... Non l'avrebbe mai saputo... Lei dormiva... e nessun rumore l'aveva svegliata. Rapitori silenziosi come fantasmi... o un solo uomo che si muove molto lentamente? Un solo uomo... E se...

"Mulder!"

Urlò senza neppure rendersene conto, rivolta alla pioggia e agli alberi che fremevano sotto i colpi impetuosi del vento. Il grido si perse tra le mille voci del bosco agitato dalla tempesta.

Un'idea assurda. Quante ne erano passate nella sua mente, in quei giorni? Eppure l'avevano condotta fin lì, ad un passo da ciò che aveva cercato con tutta sé stessa... Aveva già raggiunto il limitare della foresta... Posò una mano sul tronco gocciolante di una giovane quercia e chiuse gli occhi, sforzandosi di immaginarsi nei panni di un uomo che si svegliava in un luogo sconosciuto... un uomo scosso da esperienze traumatiche, probabilmente spaventato... Era fuggito... cercando cosa? Un posto sicuro... E dove? Nel bosco? Oltre il bosco? E dov'era, adesso? Se il suo organismo stava reagendo al virus, probabilmente aveva la febbre... Non poteva essere andato lontano... Se davvero era andato da qualche parte. Se nessuno l'aveva portato via.

Se era vivo.

"Mulder!"

Si addentrò nel bosco.

Scelse una direzione a caso, allontanandosi dalla radura. Avanzò lentamente, cercando intorno a sé, sul tappeto fradicio di foglie cadute, in mezzo ai ciuffi d'erba o tra i rami più bassi, improbabili tracce del passaggio di qualcuno. La foresta sembrava non volerle rivelare alcun segno. Gli alberi frusciano, sopra di lei, mormorando parole incomprensibili, che a poco a poco, nella sua mente spossata, assunsero una parvenza di senso... 'Che cosa stai facendo?' sembravano chiederle. 'Non troverai nulla, qui...'

"Mulder! Dove sei?"

Una macchia di rovi le sbarrò la strada. Le sembrò un piccolo segnale, una concessione che il bosco si degnava di darle... Si girò e tornò sui suoi passi per una ventina di metri, poi svoltò a destra e percorse un altro tratto, e poi di nuovo a destra, per esplorare una nuova porzione del folto. Senza fermarsi, si passò una mano sulla fronte per scostarne i ciuffi di capelli bagnati. Stancamente, lasciò cadere il braccio lungo un fianco, chinando la testa. Poi rialzò lo sguardo, e vide qualcosa.

Ai piedi di un albero. Una forma scura, resa indistinta dalla lontananza e dal velo opaco della pioggia, eppure diversa da tutto ciò che la circondava. La mente di Scully registrò l'immagine, e allo stesso tempo alzò difese contro di essa. Probabilmente non era nulla di importante. Forse della legna accatastata. Ora si sarebbe avvicinata, e avrebbe constatato che era così. Non si stava illudendo. Si stava solo avvicinando per avere una conferma...

Avanzò lentamente, tenendo lo sguardo fisso sulla sagoma scura alla base dell'albero. Le furono sufficienti pochi passi. Poi le difese che aveva innalzato non ebbero più ragion d'essere.

"Mulder!!" gridò con voce rotta, lanciandosi in avanti in una corsa scomposta. E poi, di colpo, si bloccò, fissando incredula la pistola che Mulder, seduto sotto l'albero, stringeva in mano. Era puntata contro di lei.

Mi hanno trovato.

Ora mi riporteranno laggiù.

Non voglio tornarci. Non voglio!

"Non... avvicini...narti!" La voce gli uscì esitante e gutturale. Ebbe l'impressione che un altro avesse parlato al suo posto. Appoggiò la schiena al tronco dell'albero e strinse con forza il calcio della pistola, tentando di controllare il tremore della mano.

Emozioni contrastanti si rincorrevano nell'animo già fin troppo provato di Scully. L'indescrivibile sollievo, che le faceva desiderare di correre ad abbracciare Mulder, era stato soffocato sul nascere dalla paura di quell'arma che si frapponeva tra loro. Non per il pericolo che lei correva, ma per ciò che poteva significare.

"Mulder..." disse, cercando un tono calmo. "Abbassa la pistola... Mi riconosci, vero? Sono Scully!"

Mosse un cauto passo, tendendo le braccia in avanti, i palmi delle mani rivolti verso l'alto.

Stava venendo verso di lui. Presto l'avrebbe raggiunto, e riportato nel luogo da cui era fuggito. Cercava di trarlo in inganno col suo aspetto, ma lui sapeva chi era... Poteva diventare chiunque... Anche...

"Mulder... Ascoltami..."

Ora gli stava parlando di nuovo.

"Non sei in te. Hai la febbre... Ti prego, lascia che ti aiuti!"

"Ti ammazzo!" Un grido rauco, che gli fece dolere la gola. Una goccia di sudore gli scivolò sulla guancia, mescolandosi alla pioggia che gli bagnava il viso.

Sapeva bene che non poteva fermarlo. La pistola era inutile. Se avesse sparato, il sangue verde di quell'essere lo avrebbe ucciso.

Ucciso.

Libero. Per sempre.

La soluzione perfetta.

L'indice, appoggiato sul grilletto, si piegò all'indietro. Il colpo partì.

Istintivamente Scully si gettò a terra, finendo bocconi accanto ad un basso cespuglio. Lo strato di foglie marce attutì la sua caduta.

"Mulder! Fermati!"

Un altro colpo. Il secco fragore sovrastò per un attimo lo scrosciare della pioggia, per poi disperdersi in esso.

Scully cercò di rialzarsi, tenendosi al riparo del cespuglio. "Perché mi spari contro, Mulder?!"

La voce le giunse a malapena distinguibile. "Così... tutto finirà. Sarò libero!"

"Tu sei già libero, Mulder..."

Stavolta il colpo si conficcò in un tronco alla sua sinistra, con un tonfo sordo.

"Ascoltami..." Era riuscita a mettersi in ginocchio. "Tu... sai chi sono?"

Ebbe l'impressione di udire una debole risata. "Lui. Loro. Chi altri?"

Di colpo i brandelli di indizi che vagavano nella mente di Scully presero una forma definita. "Lo sai che non puoi ucciderli! Moriresti, se ci provassi! E' questo che vuoi?"

Uno sparo in risposta.

"Mulder... Se fossi uno di loro, non avrei motivo di nascondermi! Perché lo farei?"

"Tu non vuoi che io sia libero."

Scully puntò un piede sul terreno. Non c'era più tempo. Non aveva idea di cosa sarebbe successo se il virus nel sangue di Mulder avesse ripreso forza... Doveva sbloccare quella situazione. "Non sarai mai libero, Mulder!" gridò, in tono aspro, facendo violenza al proprio animo. Esitò, improvvisamente conscia che Mulder avrebbe potuto rivolgere la pistola contro sé stesso. "Non lasceremo che tu muoia! Ti riporteremo indietro!"

Una rabbiosa scarica di proiettili le confermò che aveva usato la tattica giusta. Li sentì sibilare sopra di sé, tranciando di netto rami e foglie. Poi udì un rumore diverso, il rumore che stava aspettando. Lo scattare a vuoto dell'otturatore.

Balzò in piedi e corse verso Mulder.

"Nooo!!"

La pistola finì a terra. La mano gli ricadde in grembo. Immobile, fissò il nemico che si avvicinava, crudele fino all'ultimo nel mantenere quell'aspetto.

L'ultima occasione.

Hanno vinto loro.

Finito.

Voglio andarmene.

Andare via...

Via...

"Mulder..."

Scully gli si inginocchiò accanto. Gli posò una mano sul braccio. Lo guardò negli occhi... e si sentì sprofondare in un abisso.

Quegli occhi erano rivolti verso di lei, ma fissavano il nulla. Lo sguardo era vacuo, perduto nel vuoto e nell'oblio. Non c'era più coscienza, in esso.

Scully scosse lentamente il capo. "No... No... No..." mormorava, con voce atona. Poi si arrese. Ciò che l'aveva sostenuta fino a quel momento le mancò all'improvviso, e lei sentì che tutto stava crollando. Si

aggrappò a Mulder, e appoggiò la fronte sulla sua spalla. Lacrime silenziose si mescolarono alle ultime gocce che cadevano dagli alberi, ora che la pioggia era cessata.

L'appena percettibile rumore del bosco che tornava alla quiete, tutto intorno a lei, nella sua mente si trasformò in un silenzio pesante e desolato. Il silenzio della sconfitta, della resa incondizionata, senza possibilità di riscatto. Poi, in quel silenzio che la circondava e la pervadeva, qualcosa si fece strada, e tentò di raggiungerla. Un rumore lontano ed informe, come perso in una nebbia fittissima. Un suono tenue come un sospiro. Eppure Scully lo sentì. E alzò la testa.

Lo sguardo di Mulder era ancora attonito e immobile. Ma diverso, adesso. Non più vuoto, non più alla deriva nel nulla. Era fisso su qualcosa. Qualcosa di molto vicino.

Lentamente, Scully si scostò da lui. E in risposta al suo movimento, gli occhi di Mulder si spostarono. Tratteneva il fiato, come se avesse paura che bastasse il rumore di un respiro per risvegliare il nulla che lo aveva inghiottito, Scully seguì la direzione del suo sguardo. Chinò la testa, e capì. Nello stesso momento, lui sollevò una mano, e con un gesto esitante le sfiorò il braccio, là dove un proiettile aveva lacerato la stoffa e la pelle, senza che Scully neppure se ne accorgesse. Lei chiuse gli occhi per qualche secondo, improvvisamente conscia di un dolore sordo e pulsante. Poi rialzò lo sguardo su Mulder.

Lui stava fissando la propria mano. Le dita macchiate di sangue. Le osservò a lungo, assorto, e intanto, a poco a poco, il suo sguardo mutava, finché il turbamento che vi si leggeva lasciò il posto ad un'angoscia inarginabile. Poi, lentamente, quello sguardo si sollevò, per fermarsi sul volto di Scully.

"Sono... stato io..." mormorò, in tono smarrito. I suoi occhi erano colmi di lacrime, adesso. "Ti ho... ferita."

Scully sentì la morsa gelida che le aveva tormentato l'anima negli ultimi mesi allentarsi di colpo, come sciolta da un soffio di calore repentino ed inaspettato. Lì per lì provò quasi un senso di vuoto... Un istante più tardi stava abbracciando Mulder, mettendo in quel gesto rimandato per troppo tempo tutto ciò che in quel momento non riusciva ad esprimere con semplici parole.

"Non sei stato tu, Mulder..." sussurrò, lasciando che le lacrime trovassero una via a lungo preclusa. "Era la tua paura. La paura che ti ha costretto a fuggire... Ma ora sei tornato."

Sentì Mulder lasciarsi andare ad un profondo sospiro, mentre a poco a poco la tensione lo abbandonava.

"Scully... Dove siamo?"

Il suo tono turbato la convinse a sciogliere l'abbraccio. Vide che si guardava intorno con un'espressione confusa, e cercò di rassicurarlo. Sorrise, ad un improvviso, lontano ricordo. "Siamo... nel plausibile stato della Pennsylvania, Mulder." E si sorprese, nel momento in cui si rese conto di quanto tempo era passato dall'ultima volta che un sorriso come quello era comparso sul suo volto. "Vicini a casa."

Lui la fissò perplesso per qualche secondo, poi annuì lentamente. Un incerto sorriso gli comparve sul volto. "Vicini... Sì..."

Scully si alzò in piedi e gli allungò una mano per aiutarlo a sollevarsi. "Ci torneremo presto, Mulder. Vieni con me."

Lui le afferrò la mano.

U.S. Naval Hospital
Annapolis, MD
Due giorni dopo

Li vide appena svoltato l'angolo del corridoio. Avanzavano verso di lei a lunghi passi, parlottando fra loro, e non si accorsero della sua presenza finché non la incrociarono.

Scully sorrise ad entrambi, salutandoli con un cenno del capo. "Signore... Agente Doggett..."

Rispondendo al saluto, Skinner le si avvicinò, e si chinò verso di lei con fare confidenziale. "Agente Scully, credo di poter affermare che l'agente Mulder è definitivamente tornato fra noi."

Scully alzò un sopracciglio, perplessa. "In che senso, signore?"

Doggett le sorrise. "Lo scoprirà presto, credo..."

Scully si rilassò, sorridendo a sua volta. Ma subito tornò seria. "Immagino che gli abbiate parlato dell'indagine in corso..."

Skinner si guardò intorno, per assicurarsi che nessuno li stesse ascoltando. "Volevo essere certo che la sua versione dei fatti non contrastasse col rapporto dell'agente Doggett riguardo alla sua sparizione dall'ospedale e al suo ritrovamento" rispose, parlando sottovoce. "Se non ci saranno complicazioni, il caso verrà ufficialmente archiviato. L'intero caso." Esitò, leggermente a disagio. "I rapitori dell'agente Mulder rimarranno senza nome."

"Scriveremo quel nome su un rapporto, prima o poi" mormorò Scully, in tono deciso.

"Io... non so se sperarlo o temerlo, agente Scully." Scosse vagamente il capo, mentre Doggett gli lanciava uno sguardo sorpreso. Poi fece un vago cenno di saluto, e entrambi si allontanarono lungo il corridoio.

Scully rimase per qualche secondo ferma a guardarli, un'espressione assorta sul volto, finché non sparirono alla sua vista. Poi, con un sospiro, si avviò nella direzione opposta.

Giunta di fronte alla porta della stanza di Mulder, si fermò interdetta. Dall'interno veniva una voce sconosciuta, che parlava in tono concitato... Rimase in ascolto per qualche secondo. Poi capì, e sorrise. Spinse la porta ed entrò nella camera.

Disteso con tre cuscini dietro la schiena, Mulder fissava concentrato lo schermo di un piccolo televisore portatile, posto di fianco al letto. Non si accorse della presenza di Scully finché lei non si schiarì diplomaticamente la voce. Senza distogliere gli occhi dallo schermo, le fece cenno di avvicinarsi.

"Sto recuperando, sai? Frohike è un genio. Mi ha procurato le registrazioni di tutte le partite che mi sono perso... Nooo!" esclamò, rivolto al giocatore che aveva appena mancato la palla. "Eliminato..." Sospirò, e finalmente si girò verso Scully, che attendeva in piedi, con espressione vagamente rassegnata. "Ho parlato con Skinner... e con Doggett."

Lei annuì, senza dire nulla.

"Non ti sei annoiata, a lavorare con lui? E' così... così..."

"Normale?" Scully sorrise. "E' un ottimo agente, Mulder. Si è ritrovato alle prese con cose che lo hanno costretto a rivedere i suoi metodi e certe sue convinzioni..."

"Mmm..." Mulder inclinò la testa, ammiccando. "Mi ricorda qualcuno."

"...ed ha gestito il suo incarico col massimo impegno" continuò Scully, fingendo di non aver sentito. "Nonostante tutto."

Mulder annuì, serio. "Sì, so che è una brava persona. E so che ha messo a rischio la sua carriera per coprire ciò che hai fatto."

"Sapeva... quanto fosse importante per me." Chinò il capo, posando lo sguardo su una piccola piega del lenzuolo.

Il silenzio si prolungò per qualche secondo. "Be'..." disse infine Mulder, percependo l'imbarazzo della collega "...spero che il tuo 'ottimo agente' non mi abbia risistemato l'ufficio... Ho l'impressione che i miei metodi di archiviazione divergano leggermente dai suoi."

Scully rialzò lo sguardo, e sorrise. "Sono certa che presto tutto tornerà come prima, Mulder."

Lui annuì lentamente, e poi aggrottò la fronte, assorto in qualche pensiero venuto da chissà dove. Ad un tratto, il rumore di fondo della partita di baseball che lo schermo mostrava parve infastidirlo. Prese il telecomando e spense la TV.

Scully, turbata, si ritrovò di fronte un uomo nei cui occhi ora leggeva una stanchezza infinita. "Mulder... Cosa c'è?" gli chiese, sedendosi accanto a lui sul bordo del letto.

Lui trasse un lungo respiro, prima di rispondere. "Tu sai... che voglio tornare al mio lavoro, Scully" mormorò alla fine. "Credo che... adesso più che mai sia importante non arrendersi... Hai visto ciò che hanno fatto..." Si accorse di aver sollevato una mano a sfiorarsi il petto, là dov'era rimasto l'unico, appena visibile segno - l'unico segno fisico - di ciò che gli era accaduto; e subito la richiuse a pugno, allontanandola. "Dobbiamo lottare perché tutto questo non accada più."

Scully annuì silenziosamente. Sentiva che c'era dell'altro. Da quando erano tornati, Mulder non aveva fatto alcun cenno a ciò che gli era successo durante il suo rapimento. Perché? Ne aveva perso ogni ricordo, come era accaduto a lei anni prima? Oppure, semplicemente, per lui era troppo doloroso parlarne? In tal caso, non sarebbe stato giusto obbligarlo ad affrontare quei ricordi... Bisognava aspettare.

Mulder sospirò. "Cos'era quel virus, Scully? Che scopo hanno questi esperimenti? Cos'è cambiato?" Scosse il capo, frustrato. "Forse Jeremiah Smith avrebbe saputo rispondere a queste domande..."

"Forse io non ero la persona giusta a cui fornire le risposte, Mulder."

Lui abbozzò un sorriso, che durò un solo istante. "Il fatto è che..." Esitò, tormentando fra le dita un lembo del lenzuolo. "Ci sono risposte che... adesso mi fanno paura."

Lei gli posò una mano sul braccio, e lo strinse leggermente, senza dire nulla. In attesa.

"E' come nei sogni..." mormorò Mulder, dopo lunghi istanti di silenzio. "Ti svegli... e sei cosciente di aver visto qualcuno, o di essere stato in un certo luogo... Però non ricordi il sogno. Hai delle sensazioni, ma non capisci da cosa hanno avuto origine. Sei spaventato... e non sai da quale incubo. Io... non ricordo dov'ero, Scully... Ma ricordo delle facce... e ricordo ciò che ho sentito. Quelle sensazioni sono dentro di me. E nessun Jeremiah Smith potrà mai cancellarle."

"Ed è questo ciò che ti fa paura? Pensi che queste sensazioni possano impedirti di continuare la tua ricerca?"

Mulder le rivolse uno sguardo tormentato. "Non capisci? Erano diventate... la fine della ricerca. Il punto d'arrivo. Cosa c'è dopo? Non ha importanza. Non ha più senso neppure chiedersi 'perché?'... E' così e basta. Inutile lottare." Chinò la testa. "Sono i pensieri legati a quei ricordi, Scully... E' questo a farmi paura."

"Ma tu... sei sopravvissuto, Mulder. Li hai battuti, nonostante tutto."

"Non ce l'avrei fatta, senza di te." Rialzò il capo e la fissò, senza incertezze, stavolta.

Lei tentò di schermirsi. "Non ho fatto tutto da sola..."

"Lo so. Ma non parlavo solo di questo" disse lui, in tono deciso.

Scully lo guardò, colpita. E inevitabilmente il suo pensiero andò a ciò che Mulder le aveva tenuto nascosto. La sua malattia. Lui doveva aver immaginato il modo in cui lei ne era venuta a conoscenza, ma non le aveva detto nulla. Ancora una volta, Scully si tormentò la mente alla ricerca del motivo per cui Mulder l'aveva

tenuta all'oscuro di ciò che gli era accaduto... Lui era lì di fronte a lei, adesso... Sarebbe bastata una domanda... Ma forse una risposta stava in ciò che lui le aveva appena detto. Cosa avrebbe significato, per lei, avere la certezza di non poterlo aiutare in alcun modo? In quegli ultimi giorni, era stata la speranza - per quanto flebile - a darle la forza di non arrendersi, anche quando tutto sembrava perduto. Ecco, doveva essere questo... Mulder non aveva voluto portarle via la speranza. Che doveva essere stata anche la sua... La speranza di guarire... La speranza di trovare finalmente ciò che cercava... E qualcosa aveva trovato.

Si riscosse dai suoi pensieri, scoprendo che Mulder la stava scrutando, forse aspettandosi una domanda. Che non venne. "D'accordo, Mulder. Allora diciamo che... ce l'abbiamo fatta. Sei tornato. E sei guarito. Completamente." Calcò la voce sull'ultima parola. "Hai un lavoro che ti aspetta. Io... so che non è possibile dimenticare ciò che ti è accaduto, ma... sono certa che questo non ti fermerà. Ti rimetterai in cammino e proverai a raggiungere la meta. Non puoi rinunciare. E so che non vuoi." Gli sorrise.

"E... suppongo di non poterla raggiungere in taxi, quella meta, vero?" Ora sorrideva anche lui.

"Mmm... Al massimo ti è concesso uno skate-board." Si alzò in piedi. "Ah, Mulder..." disse, allungando il collo e fissando qualcosa sopra il suo orecchio. "Hai un capello bianco, lo sapevi?"

Lui si sciolse in una risata. "Soltanto uno?"

"Vuoi che lo elimini?" propose lei, continuando a scrutare il punto incriminato.

"No... Lascialo dov'è." Assunse un'aria di finto sussiego. "Mi renderà più interessante."

"E' la maturità che avanza, Mulder... Almeno, spero." Sorrise di nuovo, allungando una mano per scompigliargli i capelli. "Ci vediamo domani, ok?" Si avviò verso la porta.

"Ok..." Una breve pausa, poi: "Scully?"

Lei si voltò, la mano già appoggiata sulla maniglia.

"Senti... Io... Non so se..."

Esitava, andando in cerca delle parole più adatte. Ma Scully aveva già intuito.

"Non ha funzionato, Mulder" disse, in tono neutro. "Un tentativo inutile... e non ce ne saranno altri." Chinò la testa. "Evidentemente... non era destino."

Sul volto di Mulder la tristezza si mescolò al turbamento. "Scully... Mi dispiace... Io... ci speravo molto, sai? Sarebbe stato..."

"Un miracolo. Ma... non è accaduto, purtroppo. Questo però... non toglie nulla a ciò che hai fatto per me." Riuscì a regalargli un malinconico sorriso. "Buona notte, Mulder."

"Buona notte, Scully."

Mentre usciva, lo vide abbandonarsi all'indietro, affondando la testa nel cuscino, forse spossato dalla lunga discussione. Si chiuse silenziosamente la porta alle spalle, e si allontanò lungo il corridoio.

Salì in macchina. Richiuse lo sportello. Infilò la chiave nel quadro.

Dieci minuti più tardi, l'auto era ancora ferma nel parcheggio. Il motore spento. E Scully immobile, dentro l'abitacolo, le mani strette sul volante, lo sguardo fisso su un punto lontano, oltre il parabrezza, chissà dove.

Quando aveva deciso di non dire a Mulder com'erano andate veramente le cose? Forse solo nel momento in cui aveva letto sul suo volto ciò che lui stava per chiederle. Un giorno gli avrebbe raccontato tutto ciò che era successo durante la sua assenza... Il rapporto con Doggett... Le indagini... I nuovi casi... L'appoggio di Skinner... Forse gli avrebbe parlato anche dei mesi trascorsi a cercare, inutilmente, di non pensare a ciò che poteva essergli accaduto... E probabilmente gli avrebbe rivelato l'esperienza che aveva avuto nei boschi dell'Oregon... Quella specie di visione... o premonizione... Qualcosa che non riusciva ad accettare del tutto, ma che pure era successo, e che non poteva tenergli nascosto...

Ma del bambino... della vita a cui entrambi avevano dato inizio... di quella promessa di esistenza che non era stata mantenuta... di questo non gli avrebbe mai parlato. Conosceva Mulder. Avrebbe trovato un collegamento fra la perdita del bambino e la situazione di stress in cui si era trovata dopo la sua scomparsa... Sarebbe stato capace di sentirsi in colpa, per questo. Non era giusto. Come non era giusto che un uomo che aveva già perso tutta la sua famiglia in circostanze tragiche dovesse affrontare anche la consapevolezza di aver perduto un figlio. No. Lei non l'avrebbe permesso. Non avrebbe condiviso con nessuno questa pena. Era solo sua. Era tutto ciò che le restava del suo bambino.

Chiuse gli occhi per qualche istante, trattenendo le lacrime che premevano dal profondo. Non doveva piangere. Sospirò, passandosi una mano sugli occhi. Poi girò la chiave di avviamento, e diede gas al motore. L'auto si mosse. Tornava a casa. Mulder era salvo, adesso. L'avrebbe aspettato, e avrebbero ricominciato da dove tutto si era interrotto.

Insieme.

FINE

(28-3-2002)